Anno XLII - N. 166
Sabato 16 Agosto 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L.0.80 4.a L. 0.80 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali. Pag di Testo L. 1.50 4. L.0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

Appunti sull' arresto del sacerdote Eugenio Bertolissi
Parroco di Morsano al Tagliamento
per opera dell'Autorità Militare Austriaca
17 - 21 Luglio 1918

10. Seconda giornata di prigionia

Giovedì 18 Luglio.

La prima notte di prigione non mi conciliò punto il sonno. Finalmente venne giorno.

Verso le 10 arriva mia sorella Irene e con me si mostra forte di animo pur ritrovandomi in un carcere. Parliamo delle persone di famiglia e poi mi narra quanto avvenne dopo il mio arresto.

La canonica e la Chiesa furono sottoposte a una terza minuzisissima perquisizione. Le carte dello studio vennero passate con diligenza e in quell' esame vi si impiegarono tre ore. Censurabili si trovarono la predica del 31 dicembre u. s. e una lettera inviatami da D. V. Muzzatti, parrocco di Barbeano, pur esso avanzo di galera austriaca. Si rovistò poi ogni angolo della casa, vennero smossi i mobili, sollevati i quadri, misurati e battuti i muri, esaminati i pavimenti, non ci fu mobile, non cassetto, non botte che non subisse il suo esame. I tedeschi sono maestri in questa materia! Eppure non si ritrovarono ne ripostigli, ne segreti ne apparati radiotelegrafici, nè piani di congiure. Poveri grulli che cercate sostenere la carcassa del vostro impero colpito da marasma senile a suon di sospetto, di spionaggio e di gendarmeria. Con quanta ragione il Metastasio potrebbe ripetere oggi quello che un tempo cantava nelle vostre corti: « Sogna il guerrier le schiere. — Lo selve il cacciator, — E sogna il pescator — Le reti e l'amo. »

Il resto della giornata lo trascorro senza altri fatti degni d rilievo.

11 Terza e quarta giornata di prigione

Venerdì, 19. —

Due miei parrocchiani vengono a visitarmi; entrano trepitanti e forse si meravigliano di vedermi così calmo. Come riesce soave il vedere gli amici che prendono parte alla propria disgrazia!

Mi riferiscono che il Biziak dopo il mio arresto si mostra beato come una pasqua spadroneggia e va ripetendo col terzo e col quarto: « Il parroco voleva scavare la fossa a me, ma io l' ho scavata a lui. »

Sabato, 20.

Nuova visita di mia sorella, la quale entra piangendo perchè è stata informata che il mio caso viene portato al tribunale di Guerra. La conforto, anzi la rimprovero perchè si affanna così.

Mia madre ritornò a Morsano ieri sera e da allora si trova in un pianto continuo.

Irene mi riferisce ancora che i Comandi militari fecero saccheggiare la canonica. Asportarono quel poco di vino che avevo potuto salvare, il granoturco, il frumento, un materasso di lana, dei bozzoli dalla popolazione donati alla Chiesa, e altri oggetti. Ma più che le spogliazioni mi colpisce il modo brutale col quale vengono fatte. La zia si rivolse piangendo al Principe Federico, duca di Lichtenstein, che alloggia nella mia casa supplicandolo di impedire quei saccheggi; ma il Principe, asciutto. rispose che « non può essere utile. »

12 — Il primo interrogatorio.

Domenica, 21.

E' domenica. Svegliandomi penso alla mia parrocchia. Chi mi sostituirà nelle mie funzioni sacre? Oggi, come mi parve strano il prendere cibo senza celebrare la Messa!

Dopo le nove ho la visita inaspettata della sorella, la quale mi racconta le vessazioni che Biziak continua ad esercitare verso la famiglia. Quel brutto individuo ieri, debitamente autorizzato dal Comando del Distretto, si presentò in casa per fare l'inventario e il sequestro dell' oro, dell' argento e del denaro. Chissà che cosa si credeva di trovare nella canonica di un povero prete che da un anno non percepisce stipendio?

Nel mentre m' intrattengo colla sorella, entra il Maggiore di Gendarmeria Gratinski, per l' interrogatorio, seguito dal capit. Beban, che funge da interprete.

Il Maggiore sembra un uomo bonario, tiene in mano delle carte, l' atto d' accusa. Mi rivolge le seguenti interrogazioni, che sono poi i punti sui quali venni accusato, ed io rispondo quanto in appresso.

1.o Lei taneva in casa 23 fucili, e 4 carabine: mi dica come li ebbe?

Riferii come ebbi e tenni quelle armi, e aggiunsi che vennero fatte depositare armi anche presso i capi paese limitrofi. Feci poi osservare che dei fucili solo tre erano adoperabili, gli altri erano guasti, (ne avevo levati i caricatori) e che uno il quale tiene armi a scopi militari nasconde le buone e si sbarazza delle inservibili.

Dopo qualche contestazione si passa al secondo capo d' accusa.

2.o Lei una volta ha rifiutato di ricevere due lire venete di una donna; è vero?

Per tutta risposta presento il portafoglio e lascio vedere lire 122 di moneta veneta che conteneva. E' la migliore confutazione.

3.o A Morsano venne imposta una contribuzione di guerra: ci racconti come avenne il fatto.

Pochi giorni dopo l' invasione austriaca si presentava a me un ufficiale mandato dal VII.o Corpo d' Armata con l' intimazione scritta di pagare entro tre giorni una contribuzione di guerra di 226,000 lire. Gli dimostrai l' mpossibilità di sborsare tale somma, considerato che le famiglie più facoltose erano passate tutte in Italia, e le rimaste erano sprovviste di danaro.

Dopo qualche giorno ricomparisce lo stesso ufficiale e mi annuncia che tenuto conto delle ragioni da me addette viene ridotta la contribuzione a lire 3 per persona.

Rispondo che io non sono il sindaco del paese ma il parroco; e perciò non spetta a me occuparmi della riscossione. Dopo altri due giorni si presenta un ufficiale mandato dallo stesso comando e mi dice: « Il sindaco di Morsano è fuggito in Italia, quindi di fatto oggi lei è sindaco. Risponda: Ha intenzione di pagare o meno ».

Per dilazionare la cosa mi riservo di consigliarmi con altre persone, ed ottengo, nel caso affermativo, otto giorni di tempo per raccogliere la somma. Per scongiurare le gravissime minaccie (1. mezzi di viva forza; 2. aumento di contribuzione; 3. maggiore esazione di mano d'opera; 4. ostaggi) in caso non ottemperassimo, si decise di raccogliere l' importo delle tre lire. Ma in questo frattempo comparisce un altro uffciale, inviato dal XVI Corpo, e intima per proprio conto una contribuzione di 175000 lire. Gli rispondo che già ci venne imposta una taglia, ma non volli indicargli nè quale Corpo, nè quale somma, nè se la pagammo o meno.

Il 27 novembre ritornò questo stesso ufficiale con una autorizzazione rilasciatagli dal VII Corpo per riscuotere la taglia, ed allora gli vennero consegnate le 9302 lire raccolte. In seguito quando si costitui il Comando di Distretto presentai un ricorso per conoscere se la cosa era legale o meno. Al ricorso dovetti allegare l' intimazione fattami. La risposta non la potei ottenere in iscritto ma si limitarono a rispondermi a voce che la cosa era legale e non potei piu riavere il documento che avevo allegato.

— Ha detto lei che queste sono truffe? — soggiunse il maggiore.

— Certamente ho detto che non sono cose chiare, risposi, e il Biziak al quale raccontai quest' episodio, mi aggiunse che è una delle solite « mangerie » commesse da ufficiali. —

4) — Pubblica lei in Chiesa gli avvisi che le vengono dati da pubblicare? —

— Sempre purchè mi siano dati in iscritto.

— Mi si rivolgono poi queste altre domande.

— In casa sua alloggiano ufficiali? —

Quasi sempre: v' è il colonnello Brigadiere Princ. Federico, duca di Lichtenstein

— Fu lei al Comando del Distretto a fare delle lagnanze contro il sergente ch' è a capo del Comune? —

— Sissignore, giovedì scorso. —

— E qui mi si chiede quali furono le accuse da me fatte contro il Biziak, e quali i provvedimenti presi da quel Comando il seguito alla mia denuncia.

Maggiore e Capitano ascoltavano colla massima attenzione quanto dicevo. Durante la deposizione il Beban disse in tedesco ai Gratinski: « Invece di essere davanti al reo, siamo davanti all' accusatore ».

L' Interrogatorio durò circa due ore. Intravidi subito che la cosa prendeva una buona piega.

13. Interrogatorio del magg. Platzer

Verso le 13 entra nella cella un maggiore dal tratto famigliare, dall' occhio penetrante, il quale parla correttamente l' italiano. E' il magg. Platzer, direttore della polizia segreta dell' armata, e viene per interrogarmi e riferire sul caso mio a S. Eccellenza il Generale Wurm, comandante l' Armata dell' Isonzo.

Mi richiede come possedevo le armi e della mia denuncia contro Biziak. Prima di andar via Platzer mi dice: — Stia sicuro che questa sera lei uscirà di qui e ritornerà a Morsano in compagnia del suo Vescovo, venuto a S. Vito per interessarsi del suo caso.

S. Ecc. Mons. Isola, Vescovo di Concordia, appena informato del mio arresto partì da Portogruaro, si recò a Morsano per le necessarie informazioni, ivi poi celebrò la Messa in mia vece e poi venne a S. Vito per parlare direttamente al Comandante d' armata. Prima però conferì col Magg. Platzer e fu caratteristico il principio del loro colloquio. Il Vescovo: Che cos'è del parroco di Morsano? — « E' uno che si atteggia a martire, » rispose Platzer. — Se voi ne fate un martire deve per forza atteggiarsi a martire, — soggiunse il Vescovo e gli dimostrò che l' Autorità Militare aveva preso un bel granchio.

Dopo il colloquio il Maggiore venne immediatamente da me per l' interrogatorio e poscia si recò da Wurm per riferirne il risultato e per chiedergli un' udienza per il Vescovo di Concordia.

14. — Mia deposizione contro Biziak.

Alle 16 rientra il Cap. Beban per assumere la mia deposizione contro il sergente Matko Biziak. Tanto le interrogazioni che mi vengono rivolte, come pure le risposte vengono scrupolosamente tradotte in tedesco e messe a verbale.

Alle accuse fatte nei precedenti interrogatori aggiungo le seguenti: 1.a Il sergente spesso propalava notizie allarmanti intorno alla guerra. Raccontò che due mesi fa si sono costituiti prigionieri agli italiani 60 mila czeco-slovacchi. Più volte lo udii parlare delle vessazioni che il Governo di Vienna usa verso vescovi, preti, e popolazioni jugoslave. Recentemente disse con diverse persone che l' Imperatore Carlo, l' Imperatrice Zita e un generale furono causa della vostra sconfitta sul Piave.

2.o Pure con diverse persone Biziak confidò dopo il mio arresto: « Il parroco voleva scavare la fossa a me, ma io l' ho scavata a lui, e non sono contento finchè non mi sono vendicato di qualche altro. »

Verso il termine del mio interrogatorio entra il Cap. Grimm, e fattomi un cenno di saluto col capo, trascorre i fogli del verbale, che Beban gli presenta. Non erano cose nuove pel Grimm! Le ricordava forse troppo bene! Letti che li ebbe si avvicinò a me, e (qualche cosa doveva pur dirla!):

— Lei non m' ha detto tutto in quel giorno! — disse impacciato e rosso in viso, « quell'espressione contro l' Imperatore non me l' ha manifestata. » Rispondo: — Lei sa che io sono italiano e a me non interessano le espressioni contro il loro Imperatore, perciò ho denunciato solo quanto era necessario perchè la popolazione non subisse vessazioni. Ora i fatti si sono svolti in modo che mi hanno indotto a riferire anche quelle espressioni.

Dopo la firma del verbale i due capitani uscirono frettolosi. Un' automobile li attendeva per portarli a Morsano insieme col magg. Platzer.

Nel frattempo S. Ecc. Mons. Isola si era recato dal generale Wurm. Esposto che egli ebbe il mio caso, il Generele, ch' era stato ormai informato di tutto ordinò subito la mia scarcerazione, la destituzione e l' immediato arresto del feldweber Biziak il quale dovrà entrare in giornata nella stessa cella dalla quale io uscivo. Ordinò ancora la restituzione in integro di quanto era stato tolto.

Il vescovo approfittò di quell' occasione per lagnarsi in forma vibrata col Generale del modo col quale si fanno le requisizioni. Aggiunse che in certi luoghi gli animi delle popolazioni sono così esasperati che basta una scintilla per farli esplodere.

Coi comandi austriaci però riesce inutile ogni reclamo, e lo dico per dolorosa esperienza! Si limitano a promettere forse impartiscono ordini alle cancellerie dipendenti ma dopo non se ne interessano più e si limitano alla risposta che l' ordine venne ricevuto ed eseguito. Tale risposta non può essere omesse per la neccesaria registrazione in protocollo. Il tutto si riduce a uno scambio di note burocratiche dopo delle quali oguno fa il comodo suo. Siamo alle famose grida del Manzoni, ne più ne meno. Così procedono le cose in quell' esercito. Altrimenti non si potrebbe spiegare la disorganizzazione che vi regna. La burocrazia è la morte di quell' impero.

15.o libero

Prima di partire i due Capitani mi hanno dichiarato libero. Passo fra i soldati che mi fanno ala e mi accompagnano col loro sguardo sorridente, Fuori della pesante porta delle carceri respiro a pieno polmone. E' un' altra aria! Aria di libertà aria d' Italia! Alcuni curiosi mi osservano e non si meravigliano... ora il vedere i preti in prigione non è poi una cosa tanto rara. Attraverso S. Vito e arrivo alla canonica. Sulla porta c' è Mons. Vescovo; c' è Mons. Bertolo che m' aspettano che mi abbracciano.

In compagnia del Vescovo parto per la mia parocchia. A Saletto ricevo i primi sorrisi della popolazione. Arrivo alla mia casa la mamma scoppia in singhiozzi, le zie e la sorella piangono pur esse, Subito corre la voce del mio ritorno; fanciulletti vengono, titubanti ad accertarsene, a salutarmi persone amiche vengono a condividere la mia gioia.

In questo frattempo il Magg. Platzer, il Cap. Beban, e il Cap. Grimm, che m' avevano preceduto a Morsano stanno interrogando il Biziak nell' ufficio comnnale. Corsa la voce della mia liberazione e dell' interrogatorio del sergente, la piazza va affollandosi di gente ansiosa di vedeere l' epilogo del dramma. Quando il mio tristo persecutore venne condotto fuori e fatto salire sull' automobile che deve portarlo a S. Vito, l' impazienza, l' indignazione del popolo esplode in un coro assordante di urla, di fischi di imprecazioni contro quel neroncello che per mesi aveva spadroneggiato così crudelmente

Alfine partiva!

Giornata di interrogatori

Lunedì 23. —

Il Cap. Beban assume le testimonianze, che confermano appieno tutte le mie accuse contro Biziak.

Martedì 24. —

16. Restituzione in integro

Subito dopo la mia scarcerazione venne telefonato al Comando di Tappa a Cordovado di provvedere per la restituzione integro entro la sera stessa di quanto mi era stato tolto. Passò la domenica, passò il lunedì, ma la restituzione in integro ancora non la si vide.

Conosco troppo bene che, sotto il regime austriaco tirare avanti vuol dire non fare nulla, e per me vuol dire perdere tutto. Mi decido perciò di recarmi a Cordovado al Comando di Tappa per richiedere il mio.

Espongo al Comandante il perchè del mio viaggio, ma questi, biascicate alcune scuse, mi manda al comando di Gendarmeria, da questo mi rinviano al primo, da un ufficiale mi fanno correre ad un altro, mi abburattano di qua e di là, e non ottengo nulla. Vengo però a conoscere che le espropriazioni commesse in mio danno furono eseguite con ordine e sotto la responsabilità del Capitano dei Gendarmi Breberina, Il Maggiore Gerke, Comandante di Tappa e a tempo perso appassionato vuotatore di bottiglie, vi aveva sottoscritto l' ordinanza. Il bottino poi, more solito, era stato diviso fra ufficiali e in parte ormai consumato.

Mercoledì 24. —

Mi reco a S. Vito dal Magg. Platzer per ottenere la restituzione della mia roba, e ne ottengo ampie promesse. E' sempre il sistema austriaco che paga con promesse.

In conclusione nei giorni seguenti mi viene restituita alla spicciolata una parte della roba, che mi era stata tolta. Invece del vino ricevo un vinello leggero, leggero, che respingo una prima volta, ma che poi ritengo per non perdere anche quello. Non si parla del materasso, non dei bozzoli, non di un paio di scarpe rubate a mia sorella, non dell' altra roba.

Probabilmente il Gen. Wurm è persuasissimo che io abbia ricevuto tutto il mio, e non sospetta neppure che io vi abbia rimesso qualche migliaio di lire. E questa sua persuasione sarà anche confermata dall' esame del protocollo dell' ufficio.

17. — Epilogo

E il processo Biziak come andò a terminare?

Io non me ne sono più occupato di questo processo. Il mio scopo era stato quello di smussare le unghie a quel tentacolo dell' esercito austriaco e di liberare il mio paese da quell' arpia, e l' intento lo avevo raggiunto; perchè dovevo occuparmene più oltre?

Dai comandi di S. Vito però si parlava senza reticenze che il processo andava a terminare colla condanna al capestro dell' imputato.

Il detenuto da S. Vito viene inviato al Tribunale di Guerra di Udine, poi le cose si svolgono nel massimo segreto... Calma funesta che precede il temporale!

La domenica 18 agosto Matko Biziak, bello e giustiziato, contento e libero, comparisce a Morsano a riprendersi le proprie robe per recarsi poi in servizio in un altro luogo.

La giustizia austriaca aveva avuto il suo corso! Ma come si sarebbe svolta diversamente, se invece di un militare si fosse trattato di un borghese!

Questo è uno dei tanti e tanti episodi dell' occupazione austro-ungarica.

Sac. Eugenio Bertolissi.

Osservazioni, critiche ecc.

Egregio Sig. Direttore,

L' orologio della torre di piazza Vittorio è stato rivestito a nuovo e fa anche la sua bella figura nelle ore diurne che segna con sufficiente precisione; ma alla sera, mezzo rischiarato com' è, obbliga il passante a piantargli tanto d' occhi addosso in cerca dell' ora che non sempre vede, ma spesso suppone dopo un calcolo approssimativo. Sfido io! la parte centrale del quadrante è al buio, e le lancette — la più piccola fa appena capolino — vagando in gran parte nelle tenebre. E' strano però che l' arte odierna arrivi a tanto, o meglio a compiere un lavoro incompiuto. La critica è generale, spontanea, giusta. Le pare che per fare, bisognerebbe rifare?

Uno che veglia.

Per il pagamento delle pensioni

L'on. Gortani aveva interrogato il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinchè sia ripristinato il pagamento delle pensioni delle terre liberate, e in particolare della provincia di Udine, dove le ripetute richieste fatte alla Delegazione del tesoro rimangono, dopo sei mesi, senza alcuna evasione.

Ecco la risposta datagli dal ministro del Tesoro.

« Il non perfetto funzionamento del servizio delle pensioni nelle provincie già invase è dipeso, anzitutto, dalle difficoltà nella ricostituzione colà delle Delegazioni del Tesoro e relative Sezioni di R. Tesoreria, determinate dalla mancanza ed insufficienza dei locali in parte gravemente danneggiati; e, ad un tempo, dal fatto che gli uffici postali riaperti nelle terre tiberate non erano stati autorizzati ad eseguire pagamenti per conto del Tesoro, a causa della poca sicurezza delle rispettive sedi, della deficienza di mezzi di trasporto, nonchè della scarsezza di personale nelle ricevitorie e delle difficoltà moltepiici inerenti alla riattivazione dei servizi di procacciato e di sistamazione delle contabilità precedenti allo sgombero di dette terre.

Ben compreso, peraltro, della particolare importanza del servizio accennato, ed allo scopo di rimuovere ogni motivo di malcontento, questo Ministero, d'intesa anche con la Banca d'Italia, non indugiò ad adottare, nei limiti dei mezzi a sua disposizione, tutte le possibili provvidenze per il sollecito ripristino a Treviso, Belluno e Udine dei servizi di Tesoreria, e non mancò d'interessare il Ministero delle Poste e dei Telegrafi alla eliminazione delle difficoltà concernenti gli uffici alla sua dipendenza.

Tanto questi che le Delegazioni del Tesoro furono, invero entro un termine relativamente breve, poste in grado di funzionare: ma per forza di cose, specialmente all'inizio, non con la regolarità e speditezza desiderata, a motivo anche del limitato personale di ruolo di cui, segnatamente le Delegazioni del Tesoro, poterono essere dotate.

« In presenza, però, del crescente sviluppo dei servizi, ed in modo speciale di quello delle pensioni, si è cercato di rinforzare detti uffici, richiedendo all'uopo il sussidio di idonei militari alle competenti autorità locali, che cortesemente l'hanno concessi.

« Ciò, beninteso, senza pregiudizio di quell'ulteriore rinforzo che potrà essere dato alle Delegazioni medesime, compresa quella di Udine, per effetto dei provvedimenti organici recentemente approvati, che condurranno al più presto al necessario adeguato aumento del personale di detti uffici ».

Il Sottosegretario di Stato per il Tesoro
Belotti

Cronaca Provinciale

PONTEBBA

Dolori — Sogni — Speranze.

Nel 1915, l' antica sentinella del Friuli, il caro paesello di Pontebba, non pensava certo, che tra breve tempo, in soli quattro anni, avrebbe dovuto lentamente morire; sognava tutt' altro, anzi d' ingrandirsi, come tutte le altre cittadine ed i paesi del Friuli, e di prosperare sempre più.

La tragica guerra Europea, invece, coinvolgendo anche l' Italia, Pontebba fu la prima tra tutti a dare tutto per la sua cara Patria!

Il 21 Maggio 1915 questa infelicissima e misera popolazione dovette cominciare la la via del suo esilio, che non credeva tanto lungo, con lo sgombrare il suo luogo natio per ragioni militari entro poche ore; una seconda volta, il 28 ottobre 1917, in seguito alla tragica ritirata di Caporetto; nuovamente percossa, perdeva ciò che in due anni di lavoro e di sofferenze aveva nuovamente acquistato ed era sbalzata dalla sorte fatale e destinata a sparpagliarsi fra tutte le regioni d' Italia. Con grande coraggio e rassegnazione, questi poveri profughi sbarcarono malamente la vita tra infiniti patimenti, purtroppo taluni, soffrendo anche la fame; per ben più di quattro anni, sempre con la speranza che l' Italia, cessata la guerra, rimasta vincitrice, avrebbe certamente pensato in qualche modo a render meno tristi le condizioni di questi disgraziati sia con l'aiutarli con sussidi, sia con l' aggiustare quelle misere case danneggiate che rimasero nel povero paese.

Fu una vana speranza, fu un sogno, un misero sogno di gente affranta dal dolore e dalle sventure? No, Pontebbani, la Nazione pensa per noi. Bisogna però sollecitare, unirsi, agire da soli senza intermediari!

L'ex ministro Fradeletto, come accennammo giorni fa sul presente giornale, lasciò a disposizione del nostro amato paese la somma di L. 250 mila: per i lavori più urgenti da eseguirsi nel Comune e per la continuazione del sussidio governativo e il rimborso dei famosi 19 mesi arretrati ai poveri abitanti. L' Autorità Comunale ha disposto il tutto, ma ci rispose che mancano i denari e che fu inviato un memoriale all'on.Pietriboni per il sollecito invio di questi benedetti denari.

Non è però questa la via più diretta, dice il compaesano sig. Ferrari, (in un suo articolo sul Gazzettino) ed io sono del suo parere. Abbiamo aspettato troppo: la burocrazia non sa che... tirar in lungo, tirar in lungo, tirar in lungo. Bisogna agire da soli una buona volta, unirci a seguire una via, una riforma giustamente indicata dal compaesano predetto, il quale, sente, eo come tutti noi sentiamo di aver dato tutto per la nostra cara Patria, ma non vogliamo essere poi calpestati e per sempre dimenticati e costretti perciò ad un lungo ed amaro esilio!

Pontebbani, coraggio; fate prevalere i vostri sacrosanti diritti, per il bene vostro e per il bene del paese: non facendolo, tradirete voi stessi, i vostri figli; il vostro paese.

Ettore Zanier pontebbano

Cambio di marchi e corone ai rimpatriati.

L' onorevole Gortani interrogò il Governo per sapere se non ritenga necessario emanare provvedimenti allo scopo di corrispondere la differenza fra il valore nominale e il corso attuale del cambio, ai prigionieri e agli internati che ritornano in patria con marchi e corone; e di far conseguire agli stessi il rimborso integrale delle valute fatte loro depositare dalle autorità nemiche, e non restituite all' atto della liberazione.

Ora il ministro del Tesoro ha dato all' on. Gortani la seguente risposta scritta.

« Questo Ministero ha preso accordi con quello della Guerra per quanto riguarda il riconoscimento dei crediti dei nostri prigionieri rimpatriati, verso le autorità militari nemiche, risultanti da lettere di credito, buoni da campo, estratti di conti correnti, da depositi e da qualsiasi dichiarazione di credito, ed ha stabilito di ammettere il pagamento di tali crediti presso le Casse militari dei Corpi dai quali i prigionieri stessi dipendono.

« Essendo però necessario accertarsi che tali dichiarazioni di credito abbiano i requisiti di autenticità, si è stabilito che i Corpi o prigionieri debbano trasmettere i titoli al Ministero della Guerra per il loro esame e le necessarie disposizioni concernenti il rimborso alla pari.

« Le norme relative al pagamento di detti titoli di credito e, in genere, al cambio della valuta estera in possesso degli ex prigionieri sono state fissate con le circolari del Ministero della Guerra, N.o 251 del 5 maggio e N. 324 del 14 giugno 1919.

« Con tali circolari si è pure fissato un termine per l' accettazione delle domande di pagamento di titoli di credito e di differenza di cambio, il quale è scaduto il 10 luglio corrente. »

Il Ricovero di Nevea

della Società Alpina Friulana riaperto con solennità agli alpinisti

Nevea l'incantatrice era detta un tempo la conca dove la Società Alpina Friulana aveva eretto il suo ricovero: ed è ancora sempre, nonostante che i furori della guerra l'abbiamo in parte rovinata. Distrutto, scomparso è il signorile ed ospitale ricovero Maraini, disboscata vandalicamente è l'intera conca: sta incrollato il solido ricovero benchè — al ritorno dell'esilio — trovato d'ogni cosa spoglio: ma sul verdeggiante pianoro, e davanti e intorno ed oltre, s'accumulano i detriti della guerra, si allineano le opere di difesa e di offesa. Cannoni spezzati e ruote, sendi e bombe a mano, proiettili e marmitte, elmetti e bossoli, cavalli di frisia e caschi da aviatore, ferro spinato da reticolati e sgangherate cucine da campo..., ma non queste sole rovine ci ricordano che anche in questo placido recesso la guerra tremenda passò: lo ricorda anche la strada che da Raccolana pel nuovo ponte sul torrente omonimo si addentra nella vallata, s'innalza, trionfante s'inerpica serpeggiando all'assalto della muraglia ultima, e permette agli auto di far lassù la loro comparsa... Oh prime faticose gite a Nevea, quando si giungeva sudati per lo sforzo di quest'ultima brusca salita!

Bella e solida, la via nuova sospesa sugli abissi, la quale, abbandonato il sentiero sulla destra del torrente, si snoda sulla sinistra; ma anche contro di essa, le furie belliche si scatenarono, facendone saltare un tratto, in uno dei punti più pericolosi, all'uscita da una galleria.

— Ma perchè sono passati al di là? — chiedemmo ad uno dei compagni di gita, l'egregio capitano co. Carlo di Prampero.

— Perche ivi la strada rimaneva più protetta contro le artiglierie nemiche.

Il capitano di Prampero aveva vissuto buona parte degli anni di guerra in questa vallata, onde spesso dava cortesemente alla brigata dei gitanti spiegazioni e notizie che c'interessano fortemente. Perchè massime da Saletto in su, ci cadevano di frequente sott'occhio le opere di difesa e le rovine di altre opere ausiliari impianti di teleferiche, piazzuole per mitragliatrici e piazze maggiori per cannoni di grosso calibro, vari ordini di reticolati e trincee.

— Da questa valle non discesero ci narrò Qui resistettero i nostri, valorosamente, non cedendo di un passo, facendo macello di nemici oltre Nevea, sulla strada per Raibl, presso il Sebach e sulla sella Prevala. Per due giorni combatterono, difendendosi benissimo, e non abbandonarono questa vallata se non dopo ricevuto l'ordine di ritirarsene il 27 di ottobre (1917). Di qua, non passarono e non sarebbero passati!

E ci racconto episodi vari, segnandoci i luoghi dove si svolsero. Passammo una piccola galleria murale.

— Questa, fu eretta per riparare la strada contro le valanghe. Qui, spesso — precipitano dal Belapecc valanghe enormi; nell'inverno del 1917, si ebbe la maggiore che memoria d'uomo ricordi: per molti e molti giorni si dovette passare sotto una galleria scavata nella neve la valanza aveva percorso dalle origini, non meno di chilometri tre e mezzo. Per fortuna non fece vittime.

— Lassù in quella insenatura c'era una batteria antiaerea la cui scariche non di rado cadevano in vicinanza di truppe nostre vigilanti dall'alto. Un caso tragico avvenne all'avv. Mini, allora tenente uno, dei proiettili colpì il plotone da lui comandato, così che ben otto dei suoi uomini restarono uccisi... C'era sempre, nondimeno il buon umore fra i soldati: un sergente, per esempio, vedendo, in simile caso, che molti scappavano per sottrarsi al pericolo, li affrontò dicendo loro: — Eh, cossa voleu aver paura?!..... Le xè le nostre che sbara!...

Ascoltando, guardando, ammirando — la via ci sembrò molto breve — anche se talvolta il nostro auto faceva lo schizzinoso... e finì in panna, quando era giunto nell'ultimissimo tratto così che dovemmo proseguire a piedi. Quanti alberi tagliati, lassù, nella conca un tempo ombrosa di nereggianti beti! quale devastazione là, dove si stendeva il florito parco Maraini, dove sorgeva la magnifica sua villa!... Ma eccoci al Ricovero dell'Alpina, eccoci accolti dal sorriso, buono della «antica» custode, signora Italia Di Val.

— Bisogna che si adattino a quel che troveranno... Non ci hanno lasciato che l'edificio vuoto...

Ma, oltrechè ognuno si era portato seco tanto da rifocillarsi, il Ricovero era già molto ben fornito: e lassù, tutto è buono e gradevole.

Verso Raibl.

Desiderio di vedere luoghi caramente ricordati, di vederli dopo cinque anni e dopo le vicende guerresche delle quali essi furono teatro, ci spinsero ad accompagnare fin presso il lago di Raibl, quelli dei convenuti da Udine (e sono i più) che hanno scelto, del programma la parte seconda: cioè, discesa per Raibl Tarvisio.

Lungo la via, s'incontrano spesse e poderose opere di difesa: trinceramenti solidissimi scavati nella viva roccia e consolidati con resistenti muri, camminamenti, larghe fascie di reticolati che allacciano, attraverso la stretta valle, un monte all'altro, ricoveri, ridotte, mascheramenti, massicce difese a protezione di una fontana che non tolsero però ai vandali il barbaro gusto di guastare troncandone i tubi conduttori, depositi di scudi e di granate, di fili per reticolati e di paletti di sostegno... Sembra, in qualche tratto, di passare attraverso un campo da poco abbandonato.

E pare impossibile che di qui sieno passati...

— Non passarono, non passarono!... — ripete il capitano co. di Prampero. — I nostri lo impedirono, con accanimento tenace; e se non veniva l'ordine di ritirarsi avrebbero ancora opposto i loro petti gagliardi. Avevano resistito incrollabili per trenta mesi in posizioni difficili, battuti dalle poderose artiglierie avversarie abilmente collocate sulle alture circostanti; e avrebbero resistito ancora...

E dell'impavidità dei nostri è testimone anche il piccolo Cimitero sulla sinistra del Seebach, quasi in fondo valle, dove sono sepolti gli austriaci rimasti morti nelle due giornate del 25 e 26 ottobre, quando indarno tentavano salire a Nevea; vari ordini di tombe, contenenti ciascuna otto o dieci salme; e su ogni tomba, una croce di legno che il tempo anneri e avanzi di rozze corone cadenti e qualche rosario che la pietà dei valligiani — o fors'anco di parenti venuti a salutare un caro sepolto — intrecciò intorno alle croci. — *Qui giacciono guerrieri austriaci nella pace sempiterna*, dicono iscrizioni semicancellate dalle intemperie ed a stento decifrabili.

Poco oltre il Cimitero, un piccolo colle irto di reticolati, e gli soprastano varie opere di sbarramento: trincee coperte, con feritoria cupe, a più ordini. In questo tratto della vallata si delineava l'antico confine: qua i nostri potevano essere flagellati dai forti e dai cannoni appostati sul Wishberg, sul Rombon, o nascosti nelle caverne scavate sui fianchi delle montagne che si serrano intorno a Raibl. Da qui si presentano maestose, imponenti le cime del Mannchart, del Fünfspitze, del Triglau. Austera è la vallata; e più austera la fanno i ricordi delle aspre lotte qui o nei canaloni e sui monti circostanti combattute.

La bandiera nazionale sventola sul Ricovero di Nevea

— Evviva la Società Alpina delle Giulie!
— Evviva Udine!

Questo il saluto scambiato, a circa mezz'ora di cammino dal Ricovero di Nevea fra il colonnello cav. Rubbazzer ed alcuni soci dell'Alpina Friulana, e i primi soci della Società Alpina delle Giulie che salgono da Raibl. Dopo le prime cordiali presentazioni, si prosegue verso il Ricovero. La «siora Italia» festeggiata anche dai nuovi arrivati che la ricordano con simpatia, aveva infestonato il salone con verdi rame e fiori: la montagna è ora in piena fioritura.

E in quel salone vengono a poco a poco tutti i gitanti: di Trieste: avv. Franollich e figlia Ada, ing. Paier con figlio, Pietro Marcovich, Fabio Schwarz, Pippo e signorina Ondina Cipriani, Vittorio Danieli, Dobner Giovanni, fratelli Puppis, coniugi Pagan; di Gorizia: presidente di quella Sezione della Società Alpina delle Giulie capitano Emilio Mulitsch, direttori della Sezione medesima Paolo Resen ed Arturo Avanzini, soci: signorina Carmen Villat, dott. Anzi Bertot, Enrico Skynder, Gottardi, Giuseppe Muilitsch, Giovanni Fornasarig, Augusto Clede, Bruno Stern, Giorgio Bolaño, Rodolfo prof. Pellis, Rubbia, Grappulin e qualche altro.

Di Udine, erano rimasti il colonnello cav. Italico Rubbazzer coi soci Fabio Colla e Giuseppe Tomada; gli altri, com'è notato sopra, avevano preferito la discesa a Raibl per raggiungere Tarvisio in tempo di treno pel ritorno a Udine. Erano, per quanto ricordo: fratelli Follini, signorina Livia Cesare, co. Carlo di Prampero, Ostermann, capitano Manno, co. Giovanni della Porta con figlio, Caisutti, Cabrini, Angelo Seiar, Dall'Acqua, Scala, naturalmente, poichè succede sempre così, qualcuno sarà stato dimenticato.

Nell'attesa che tutti giungano, si prepara il «verbale», con cui si apre il nuovo Album. I due vecchi volumi — coperti di firme inframmezzate da qualche pensiero di gratitudine pel «buon ricovero», per la indimenticata ottima «siora latina» e per la sua degna continuatrice «siora Italia» — i due vecchi volumi sono scomparsi.

Ma di fuori, nel caldo sole che incolora così vivamente boschi e prati e roccie e nevai, sta per iniziarsi la cerimonia.

Sono schierati di fronte al Ricovero i militari dislocati lassù per i lavori di riparazione — a strade, a ricoveri; e tutta la gaia romorosa schiera dei gitanti si raggruppa sullo spiano. La signorina Cesare, il capitano Manno, il co. della Posta ed altri mettono in moto le loro macchinette fotografiche.

Il discorso augurale.

Si avanza il colonnello cav. Rubbazzer e dice:

Signori signore! soldati!

Migliore occasione di questa, offertaci dai fratelli delle Giulie, qui convenuti per battezzare sulla immacolata cima del Canin il Gagliardetto della sezione di Gorizia, si poteva presentare per riconsacrare questo ricordo della S. A. F. profanato per un anno e mezzo dal barbaro invasore.

Questa incantevole conca di Nivea, prima della guerra, era un asilo di pace, dove l'alpinista sostava per riposare e prepararsi ai cimenti delle vette non facili che la circondano. Ora la Sella si è trarformata e porta anch'essa i segni della distruzione e di quanto sia stato arduo il cimento.

«Fu vera fortuna che il nostro ricovero sia sfuggito ai colpi nemici e solo abbia riportato delle ferite, che saranno, mercè l'opera del Genio militare, presto risamate. Il flagello della guerra fu pure benigno per questa valle, migliorando la riabilità e, quello che più importa, togliendole la minaccia che le incombeva dalla presenza dei cannoni del Predil sempre puntati in direzione.

«Il valore dei nostri ha distrutto il forte ed ha assicurato all'Italia il valico importantissimo che conginnge Raibl col modo ferroviario di Tarvisio.

Questi vantaggi hanno però costato all'Italia, voi lo sapete, mezzo milione di morti, un milione di feriti e la distruzione di una buona parte della sua ricchezza.

Dei morti della guerra, molti giacciono intorno a noi, presso il terribile Rombon o nei crepacci del Canin e del Montasio vada perciò in questo momento ai gloriosi eroi il nostro reverente saluto ed un riconoscente ricordo.

«Per il valore di questi morti, oggi è a noi concesso di compiere la simpatica cerimonia per la quale ci siamo quassù radunati; e sarebbe quindi doveroso posare su ogni tomba un segno tangibile del nostro amore.

«Questo atto pietoso è materialmente impossibile. Copriremmo quindi questa Bandiera con un mazzo di Rododendri, affidandole l'incarico di gridare ai caduti dall'alto dove l'inalzeremo, che l'Italia non dimentica il loro sacrificio, per il sangue non fu versato invano perchè certamente tutto il popolo italiano si unirà alla Patria, che gli italiani col lavoro e coll'ordine, saneranno tutte le piaghe della guerra e faranno l'Italia grande rispettata e temuta. (*Viva l'Italia! — grida una gentile signorina di Trieste; ed al suo grido si accompagna di scatto il grido e il battimani di tutti gli altri.*)

«Con questo augurio prego la gentile madrina di battezzare la Bandiera del ricovero e v'invito a gridare: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! viva il Re! (*Un coro unanime del triplice evviva, che prorompono insistenti da ogni labbro, dice con quali sentimenti l'invito è stato accolto*).

Madrina è la signorina Carmen Villat di Gorizia. Il signor Fabio Colla stura la tradizionale bottiglia di spumante; la signorina Villat sorridente ed entusiasta, battezza la bella bandiera — dono della Ditta Fratelli Clain all'Alpina — e il caro nostro vessillo è innalzato fra scroscianti battimani ed evviva all'Italia, all'esercito liberatore, alla Società Alpina Friulana.

Gli ultimi saluti

Dopo, ci raccogliamo tutti nell'infestonato salone, fregiato dei ritratti di Vittorio Emanuele III il Re Liberatore e di Elena di Savoia, la Regina, ch'è madre affettuosa del popolo. Ivi, si rinnovano i saluti: la madrina, all'entrare dell'ottimo colonnello Rubbazzer, gli invia un: Evviva l'esercito! che tutto palesa il sentimento onde i nostri fratelli redenti si sentono pervasi — di gratitudine per i liberatori. Poi, mentre con signorile larghezza, si stappano bottiglie di spumante e si portano in giro i biscotti — offerti dall'Alpina Friulana agli ospiti —, si alza l'avv. Franellich di Trieste e ringrazia l'Alpina Friulana dell'ospitalità cordialissima che — non oggi sclo, ma per costante tradizione — ha dimostrato verso l'Alpina delle Giulie. Soggiunge che le nobili parole dette prima d'innalzare il caro vessillo nazionale, avevano interpretato i sentimenti di tutti: e a dimostrarlo, invita tutti ad associarglisi nel grido: — Viva l'Alpina Friulana! viva l'Italia! viva l'Esercito!

Inutile dire che da ogni parte del salone s'innalzarono gli evviva, ai quali risposero, da parte degli udinesi, gli evviva Trieste! viva Gorizia! viva l'Alpina delle Giulie!

. . .

Alla partenza del colonnello Rubbazzer, nuove dimostrazioni di fraterna cordialità da parte dei triestini, e goriziani, e saluti calorosi anche dai soldati del reparto, grati al colonnello ed all'Alpina che li vollero partecipi alla cerimonia solenne offrendo anche ad essi il bicchiere della festa.

Sui ricoveri che sorgevano in questa plaga apprendiamo che quello del Canin fu danneggiato fortemente, che quello militare costruito a sella Prevala (in blocchi di cemento, lungo m. 25 e largo circa 3.50) e quasi distrutto.

. . .

Il nuovo Album dell'Alpina ha cominciato subito appena lasciato a disposizione dei gitanti, ad accogliere firme e firme... Ed anche il dialetto triulano vi fece la sua comparsa, per intonare l'Album al nome della società e della giornata in cui esso ebbe vita. Ecco quel che vi scrisse Meni Muse:

O Nevee, ti pensavi di lontan
co' il Friul sott i voi dutt mi passave
e un continuo dolor mi tormentave
pe' disgrazie de' Patrie e il nestri dan

Ricuardavi la gite in chell tal an
co' la nev sul miò chav biellzà e sfiochave
e l'altre, cuand che viva si sberlave
a Triest, a Gurizze e al sang talian.

Ah simpri us ricuardavi: te, Gurizze,
la sûr plui biele de' famee furlane
simpri in pits par rispuindi; o sot taliane;

e te, Triest, ogni zornade in tizze,
strete a Rome par libar sentiment,
cuintri la fuarze e cuintri il tradiment.

:: Teatri - Cine - Varietà ::

Teatro Sociale. Pubblico numerosissimo alla seconda recita di Rigoletto. L'esecuzione è stata anche migliore della prima, specie per il fatto che il tenore sig. Giuseppe Vogliotti ha fatto sfoggio di molte belle note che gli hanno attirati i sinceri applausi del pubblico.

La Cappelli ed il baritono Pacini sono stati impareggiabili, e le ovazioni e gli applausi interminabili.

Bene le seconde parti: il signor Luigi Vallazzi un buon «Sparafucile», la Grisovelli «Contessa di Ceprano», l'Articci «Marullo», il Zanella «Conte di Ceprano» e ottimamente i cori.

Benissimo l'orchestra e molti applausi e chiamate al Maestro cav. Malaioli. *Ebris*

Sappiamo che per aderire alle numerosissime richieste incominciando da mercoledì 21 verranno attivate dopo lo spettacolo corse speciali sulle linee tramviarie Udine-S. Daniele e Udine-Tricesimo.

Spettacoli d'oggi

Teatro Sociale. Stagione d'opera. Ore 21: "Andrea Chénier" 4 atti di U. Giordano.

Teatro Cecchini (Via Cavallotti) Ore 18,30 e 21,30. Grandi spettacoli di varietà completati da una bizzarria comica.

Cine Teatro Ambrosio (via Manin). Ore 18,30 e 21,30. Varietà.

MARTIGNACCO

Per preparare le feste. L'apposito Comitato dei festeggiamenti che si daranno a Martignacco nei giorni 14-15 settembre p. v. in occasione dell'inaugurazione della bandiera Sociale della locale Società Operaia, lavora alacremente. Esso ha stabilito di accompagnare alle feste anche una pesca di beneficenza, il cui ricavato sarà devoluto alla locale Sezione mutilati.

Apertura dei Circoli di Coltura. Finora, sono stati istituiti nel nostro Comune due Circoli di coltura che funzionano egregiamente, nonostante la critica degli esercenti locali. Quello di Torreano funziona già da un mese circa; e quello di Martignacco è stato inaugurato il 9 p. p. Presto verranno anche quelli di Ceresetto e Nogaredo.

CODROIPO

Famiglia sventurata

Una gravissima disgrazia accadde ieri a Muscletto. Certo Luigi Muzzini fu Giuseppe d'anni 49, stava con due figli falciando l'erba in un suo prato. Repentinamente si udì una fortissima detonazione che fece accorrere dai vicini campi parecchi agricoltori. Uno dei Muzzin aveva urtato con la falce una bomba giacente abbandonata nell'erba, e l'ordigno era scoppiato. I tre furono raccolti e tosto inviati a Codroipo dal dott. cav. Faleschini.

Purtroppo, strada facendo uno di essi moriva.

Gli altri due, il padre Luigi, e il figlio Francesco, furono poi trasportati all'ospedale di S. Vito al Tagliamento, dove quei sanitari li giudicarono guaribili in un mese.

Incendio. — A Iutizzo si manifestava il fuoco in una stalla e fienile. Accorsero tosto i pompieri, e mercè i loro sforzi l'incendio fu domato. Andarono però distrutti 60 quintali di fieno, un asinello ed una capra.

LATISANA

Un triste fatto. — Ieri verso le ore 20, Giuseppe Cassan di Giovanni, a soli 17 anni, si toglieva la vita, sparandosi un colpo di moschetto alla bocca. Al suo rincasare, la mamma e la sorella lo avevano rimproverato perchè alla seconda egli aveva tolto la borsetta contenente 210 lire. Invitato a restituirla, si recava in camera... Poco dopo, le due donne avvertirono la detonazione. La morte del disgraziato giovane fu istantanea.

S. PIETRO AL NATISONE

Decesso. — Ieri, alle ore 18, in Sorzento, circondato dall'affetto della moglie e dei figli è morto dopo un decorso di non breve malattia, il sig. *Eugenio Gujon*. Da oltre 30 anni collettore dell'esattoria delle imposte, col figlio Eugenio aveva la direzione, oltrecche dell'esattoria, anche quella della riscossione dei dazi e della Banca di S. Pietro al Natisone, gestiti dalla ditta Sirch, di cui il defunto era fratello di madre.

Lascia un nome onorato per bontà d'animo e di scrupolosa onesta nel servizio col pubblico.

La fuga dall'invasione nemica gli ha acuiti i dolori che già cominciavano a manifestarsi, nel 1917 la morte del figlio Pio, alpino del Grappa, nel dicembre u. s. ha aumentato le sue sofferenze fisiche e morali; arrivato qui nel febbraio, con la famiglia, trovò la casa letteralmente vuota. La sua fibra già scossa non ha potuto resistere a tanta rovina; si è accasciato, e ieri ha terminato di soffrire.

Alla moglie, ai figli alle figlie, alla Ditta F.lli Sirch ed ai parenti tutti, mandiamo le nostre condoglianze. *Z.*

CIVIDALE

Per il 50.o anniversario della Società Operaia.

La Commissione organizzatrice delle feste commemorative pel 50.o anniversario di fondazione della Società operaia, che si terranno il 20 e 21 Settembre p. v. ha diramato una circolare, con la quale rivolge un caldo appello alla cittadinanza, affinchè voglia contribuire alla buona riuscita della Pesca di Beneficenza, (Pesca che farà parte del ricco programma) mediante l'offerta d'un dono; avverte inoltre che le offerte, in oggetti e denaro, si accettano tutti i giorni, dalle due alle quattro, presso la sede dell'Unione Commercianti (Palazzo della Banca popolare.)

Fanno parte della Commissione i signori: Zanuttini Ettore, presidente; Battocletti Angelo, Bellina Luigi, Beltrame Gisulfo, Bier Pietro, Biasuttig Gio. Battista, Botussi Leopoldo, Botussi rag. Vittorio, Bront Luigi fu Ant., Bulfoni Pietro, Caneva Giuseppe, Cirant Carlo, Comelli Erasmo, Corte Cesare, Cozzarolo rag. Antonio, De Biasi Giovanni, Deganutti Giacomo, Della Rovere Carlo, di Lenardo Odorico, Diplotti Achille, D'Orlandi Geminiano, Gasparini Leandro, Gottardis Robustino, Gregoratti Ezzelino, Leandrini Girolamo, Lollegni Giovanni, Marzolini Lino, Medves Amedeo, Morandini Leone, Moro cav. Felice, Moschioni Giuseppe, Munero Mario, Niccoli Gio. Battista, Pallini Luigi, Pelizzotti Fedele, Piani Pio, Picco Luigi, Piccoli cav. Nicolò, Podrecca Antonio, Populin Arnaldo, Pozzi Tobia, Rieppi Antonio, Rieppi Giuseppe fu Vinc., Sabotig Giovanni, Socal Angelo, Stringher Marco, Venturini Luigi fu Ant., Verzegnassi Attilio, Zanetti Gio. Batta, Zanuttini Achille, Zuliani Antonio.

Spiccioli di cronaca

Il bambino Gino David d'anni 11, da Arba ebbe la cattiva idea, di entrare l'altro giorno nell'orto di Rigutti Domenico e Regina Arban, per coglierví frutta. I due lo bastonarono... senza risparmio, così che il padre di lui presentò denuncia.

— I giovani Giuseppe Baroli, Sante Ragogna e Vittorio Rigo di Fanna venuti a casa dalla trincea, si dettero a costruire bombette, che sparavano per spavalderia in mezzo all'abitato, cagionando spaventi e anche pericolo. I carabinieri li denunciarono tutti tre, ma trassero in arresto il primo soltanto, perchè trovato in possesso d'una roncola.

Par une profughe muarte in Brianze

"OSPEDALE TREVISO„
A VILE RAVERIO

I.

— Culì, se la tabele no m'ingiane,
son prófugos — o' pensi; e o' corr a viodi.
Suni, e cidin a l' infirmir m'incodi,
ma il cûr l'è in ribaltòn, dentri, e si afane.

Grande, la sale. Insomp, a si scalmane
une dal çhavel ross: pâr che disnodi
lis mans a saludàmi. O' stenti a crodi,
se ben che il tipo la pandi furlane

La cognoss, la cognoss... Eme la bionde (1)
che zà timp o' vedevi alegre e fuarte:
uè la çhati culì grame sfinide.
Oh voi infuessads, oh muse strissinide,
oh mans ridotis piell e uess di muarte,
oh respirà stentàd e mai avonde!..

II.

— Ce viazz doloròs!.. Aghe a brantiell,
àiar e fred in-tal vagon... — lè e stente,
ma si sfuarze a contàmi; e su pa-l cuell
si sint-i a bolt il flàd. No la spavente

la muart che i stâ da prûv come un livell,
nè di finile zovin si lamente:
ma il pinsir di no viodi plui il Çhisçhell,
Udin mai plui, mai plui, chest la tormente.

— S'al savess, sior paron... Matine e sere
sere e matine o' passi oris penosis... —
Po mi çhale, e: Che vèin Udin distrutt?.. —

M'ingròpi il cûr. Scoltàit la me' prejere,
tiaris d'Italie: ah sèdit, sèit pietosis
cui vis e i muarts dal nestri çhantonutt!

III.

Como, marzo del 1918.

MUARTE!

Pûar' Eme!., Il predi ti prepare e' muart
In zenoglon, des profughis, vaìnd,
e' prèin a mieze vôs cun fede ardint
che il perdon dal Signor ti sedi aviart.

Ah ce crudêl passaz, senze il confuart
de' mari, d'un' amie, d'un parint,
sole e lontane, cuand che duçh si-sint
il dolôr dal distacc ultin plui fuart!

Pûr rassegnade, il voli clâr e bon
tu fissis su la Cros, il Redentôr
sconzurand c' al si movi a compassion;

ma e' zem a-pene la to vôs sutil
— Libare dal todesch Udin, Signor... —
che l'anime è bielzà svolade in Cîl.

Bergamo, agosto 1918

Meni Muse

(1) La povera morta è la giovane Emma Milocco, ch'ebbi a lavorare in tipografia fino a circa due anni prima della guerra. Con lei si trovavano altre ammalate provenienti dall'Ospedale di Udine: ma di loro e delle peripezie del loro viaggio parlerò forse in altra occasione. Ricordo qui solo un'altra giovinetta udinese morta a Villa Raverio: Antonietta Comuzzi, di via di Mezzo.

— Siamo partite nel sabato sera — mi raccontava con la sua voce stanca la Milocco. — Treni della Croce Rossa non ce n'erano; carrozze per passeggieri nemmeno, per noi: fummo caricate in carri bestiame, nei quali pioggia e vento filtravano liberamente: e viaggiammo distese sul pavimento: e prima di partire dovemmo aspettar circa tre ore. Ne impiegammo tredici per arrivare a Treviso, dove fummo accolte in quell'Ospedale. Vi restammo pochi giorni... la città era visitata continuamente dagli areoplani nemici. Da Treviso, passammo a Modena: ma quell'Ospitale non ci potè ricevere, e dovemmo tornare indietro fino a Mestre, donde il treno proseguì per Milano. Ma neppure a Milano c'era posto per noi: cosicchè dopo alcune ore ne siamo ripartite, per Besana (ridente e prosperoso comune, poco lontano da Villa Raverio). A Besana, ebbimo da tutti assistenze fraterne: non solo ci diedero biscottini, cioccolattini, frutta, ma fino lo scaldino ad ognuna... Uno degli ammalati partito da Udine giunse a Besana moribondo: il parroco di là non potè nemmeno amminisrargli i sacramenti ultimi...

Il povero morto rimase sconosciuto ed è sepolto nel Cimitero di Besana... Io sarò sepolta qui, a Villa Raverio...

CRONACA CITTADINA

La giornata di ieri

La Tombola

Tempo splendido. Verso le cinque pomeridiane, piazza Umberto I, la massa di pubblico che la affollava, era veramente enorme: lo spettacolo, che da alcuni anni non vedevamo, era ammirevole.

La riva del Castello era tutta un grappolo umano moltiforme, brulicante, che si spandeva giù giù nel giardino, fra gli annosi ippocastani. E la gente continuava ad affluire; ad ondate i cittadini e i comprovinciali accorrevano ad attendere il responso della dea Fortuna.

Siamo riandati col pensiero un pò lontano e abbiamo riveduto le feste d'un tempo.

La «Madonna d'Agosto» è sempre stata per i friulani, un giorno eccezionale, tradizionale: corse, tombola, spettacoli teatrali offrivano loro un piacevole onesto divertimento; e la tombola, poi non solo eccitava le brame di mille e mille giocatori, ma offriva alla locale Congregazione di Carità un mezzo di sopperire in parte ai suoi bisogni sempre crescenti. Solo la guerra potè troncare la tradizione: maggiori preoccupazioni, allora, opprimevano l'animo di tutti e la «festa della Madonna» per quattro anni passò inosservata. L'anno decoroso, poi, la piazza Umberto I. fu straziata da ben altre grida e da ben altri suoni.... Erano le grida ed i suoni del barbaro!...

Quale schianto per i rimasti che penavano sotto il tallone straniero, quale amarezza per i fratelli sperduti nella pennisola che sognavano «il biel Çhisliel».

Ripensando o quei giorni d'angoscia il nostro animo ha gioito nella ordinata e composta festa di ieri. Ci sembrò che da quella marea di popole palpitante emanasse l'osanna della Cara Piccola Patria risorta, dei fratelli riuniti.

* * *

Quando saliamo sul palco della Giuria sono le 5 precise; incomincia l'estrazione: Una persona dotata di buoni polmoni prende il portavoce, i numeri che fanno trepidare tanti cuori sono impiazenti di far capolino nelle cellette del tabellone posto di fronte...

Vediamo vicino all'urna l'ass.e comunale cav. Conti, il vice commissario di pubblica sicurezza cav. Marpillero, il sig. Larocca e qualche altro incaricato della Congregazione di Carità.

Ogni numero estratto è sottolineato da da un mormorio; le teste si curvano, le mani cercano la matita, gli occhi scrutano....

Il sedicesimo numero è estratto: – Largo, largo! — La folla si apre, un uomo si avanza, rosso, sudato, e a furia di spintoni, sale sul palco. Egli è il sig. Domenico Poli, commerciante, abitante in Vicolo Lungo n. 11.

E quasi contemporaneamente viene a presentare la sua cartella l'agricoltore Luigi Rodaro di Buttrio.

Le 400 lire della cinquinna vanno così divise fra i due.

L'estrazione continua. Al quarantaduesimo numero, il 18: — Largo, largo! — La folla si riapre nuovamente; si grida: — Tombola, tombola!

Ecco un giovane alto, biondo, impaziente, salir le scale, scavalcare il parapetto e presentarsi alla commissione, è il fabbro diciottenne Giuseppe Fasano di Paderno, lavorante presso la ditta Bissattini.

Si verificano i numeri segnati nell'unica cartella da lui comperata: 18 — 37 — 47 — 46 — 52 — 89 — 24 — 1 — 21 — 27.

— Prima Tombola pagabile! — 1400 lire!...

Il Fasano è raggiante.

Il quarantatreesimo numero, il 54, estratto porta tosto fortuna alla signorina Margherita Folgherano abitante in via Superiore n. 15. La sua cartella che vince la seconda tombola porta i numeri: 54 — 48 — 23 — 19 — 24 — 33 — 8 — 27 — 43 — 90.

La vincitrice ne aveva comperate due.

Il giuoco è finito: chi si mette il cuore in pace, chi si rammarica con la bieca sorte...

Sono le 6 e la fanfara del 6.o Bersaglieri diretta dal bravo maresciallo Innocenti e gentilmente concessa dal colonnello Po, intuona un'allegra marcia ed incomincia il concerto.

* * *

Il successo che ha ottenuto quest'anno la tombola è stato straordinario. Alcune ore prima che s'iniziasse l'estrazione tutte le cartelle erano già vendute. Si calcola che l'utile netto derivato alla Congregazione di Carità, sorpassi le dieci mila lire.

Piazza Umberto I.o ha contenuto ieri circa ventimila persone.

La festa danzante

Verso le ore 20 incominciò la festa notturna danzante, sorta per iniziativa della Sezione Volontari, del Fascio Popolare di Azione e dell'Unione Studentesca Friulana.

D'intorno al *brèar* illuminato con palloncini alla veneziana e con lampade elettriche cortesemente fornite dalla ditta Giannetto Pennazzi, la folla si accalcava ed ingrossava sempre più.

Malgrado il caldo tropicale, gli amanti di Tersicore furono numerosissimi, tanti e tanti che a stento il *brèar* li conteneva. Le danze si protrassero animatissime fino a tarda ora ed anche la folla degli spettatori si mantenne enorme, accalcandosi anche intorno ad un chiosco con dispensatore di birra e bibite in sorte verso la «vil moneta». Com'è noto il ricavo della festa andrà diviso tra gli orfani, i mutilati, invalidi e i volontari di guerra.

Distribuzione uova. L'ufficio Approvgionamenti del Comune informa che, a partire da oggi 16, verranno poste in vindita, presso lo Spaccio Comunale (Palazzo degli Uffici) uova al prezzo di L. 0.46 l'una.

Due arresti per un furto di tabacco.

L'altro giorno il personale addetto al Magazzino Avanzato fuori porta Cussignacco stava caricando su di un camion grande quantità di generi di privative per portarle alla Stazione Ferroviaria. Quando la macchina partiva, alcuni soldati s'accorsero d'aver caricato innavvertitamente una cassetta di più; appena fermatosi il *camion* alla stazione, questi, con sorpresa videro che questa cassetta in soprannumero era sparita.

Furono tosto avvertiti i bravi brigadieri Qalan e Reclinato, addetti al servizio delle squadre speciali di vigilanza della Ferrovia; ed essi iniziarono senz'altro gli appostamenti.

Più tardi videro entrare due arditi con un'involto sotto il braccio nel negozio coloniali con annesso spaccio di privative, del signor Aloisio Luigi posto all'angolo fra il viale della Stazione e via de Rubeis.

Entrarono anch'essi e sorpresero i due soldati mentre offrivano in vendita al proprietario 80 kg. di sigarette, e questi rifiutava l'offerta invitando i due mariuoli ad andarsene.

Furono immediatamente arrestati perchè autori del furto al magazzino Avanzato.

I due arditi sono Lucesano Nicola e Alia Giuseppe.

Per il monumento al magg. F. Baracca

Siamo lieti di poter pubblicare i nomi delle personalità cittadine che hanno di buon grado aderito a far parte del Comitato d'onore, sotto gli auspici del quale sarà inaugurato il monumento al Maggiore F. Baracca. Sono: il venerando c. Antonino di Prampero, vice Presidente del Senato, S. E. generale Mario Nicolis di Robilant, Comandante 4.a armata; S. E. l'on. Giuseppe Girardini; gr. uff barone Celidonio Errante prefetto di Udine; gr. uff. Luigi Spezzotti pres. Deputazione Provinciale; gr. uff. on. Gino di Caporiacco, deputato al Parlamento; cav. dott. Carlo Marzuttini presidente della Società Reduci; cav. dott. Giulio Antonibon R. Provveditore agli Studi.

Saluto ad uno che ci lascia

Apprendiamo che coll'ultimo Bollettino Ufficiale il capitano Castellaneta sig. Giovanni, comandante la locale compagnia interna dei CC. RR., è stato a sua domanda trasferito a Bari per far parte di uno dei costituendi battaglioni mobili.

Detto ufficiale venuto ad Udine in agosto 1917, in momenti tragici per la nostra città quali lo scoppio del deposito munizioni di S. Osvaldo prima, e la ritirata di ottobre poi, esplicò intera e con sentimento filantropico la sua azione che fu sì fattiva da meritargli il plauso dei suoi superiori e di quanti potettero da vicino apprezzarne i meriti di cittadino e soldato.

Ritornato a Udine colla liberazione del Friuli si dedicò col consueto interessamento al lavoro contribuendo col suo operato alla rinascita della nostra città ed accaparandosi la stima e la simpatia del pubblico per la correttezza dei suoi modi e per la bontà del suo animo cui sempre inspirò ogni sua azione.

Per tali meriti ci risulta essere stato egli proposto per una onoreficenza cavalleresca.

Da noi che la vediamo partire con dispiacere, gli pervenga il nostro saluto ed augurio.

Ufficio provinciale del lavoro. — Il Consiglio dell'Ufficio Provinciale del Lavoro è convocato per martedì 26 corr. alle ore 13, col seguente Ordine del Giorno: Comunicazioni della Presidenza; Relazione sull'opera svolta dall'Ufficio; Infortuni Agricoli; Ispetturato del Lavoro; variazioni al proprio regolamento. — In seduta privata: Provvedimento a favore degli impiegati.

Operai in credito. — Coloro che non avessero ancora ricevuto il saldo mercede per opera prestata nel 1917 nei lavori della Società Veneta (Valle But, Val Degano, Cividale, Caporetto) sono invitati a farne denuncia entro il 31 corrente all'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine.

I Metallurgici domani alle ore 8 ant. si riuniranno in assemblea nei locali della Camera del lavoro, via del Ginnasio, per trattare argomenti d'interesse di classe.

Un infortunio. — Ieri fu accolto d'urgenza all'ospedale civile il giovane Arturo Tarandi fu Domenico d'anni 19 da Reana il quale, lavorando a Molin Nuovo, si era prodotto una larga ferita di strappamento alla mano sinistra giudicata guaribile in oltre un mese.

Cossutti arrestato. — Si tratta di un giovane traviato, Luigi Cossutti, il quale, qui a Udine, si era reso colpevole di parecchi furti di biciclette. Attivamente ricercato a Napoli, ove credevasi fosse rifugiato, venne arrestato invece a Borgo San Donno.

ULTIMA ORA

2000 bolscevichi prigionieri

LONDRA 16 — Un telegramma all'Agenzia Reuter informa che durante un attacco sferrato ieri contro le truppe bolsceviche, sul fronte della Dvina, sono stati fatti duemila prigionieri compresi un comandante di reggimento, due comandanti di battaglione, e undici comandanti di compagnia.

La nave Basilicata affonda nel canale di Suez

LONDRA 16. — Il Dayli Mail, ha da Suez che il 13 agosto la nave di guerra italiana Basilicata affondò all'entrata del canale in seguito ad esplosione di una caldaia. La nave ostruisce il canale.

Trento commemora la battaglia garibaldina del 66

TRENTO, 16. — Ieri l'Italianissima Trento ha commemorato la battaglia garibaldina del 1866, anniversario che non si potè commemorare il due luglio scorso. Erano presenti il commissario civile on. Credaro il presidente generale della Croce Rossa on. Ciraolo, i garibaldini del trentino e di altre provincie italiane, le autorità civili e militari e una larga rappresentanza del settimo regg. bersaglieri che liberò Bezzecca nel 1915.

Il Senatore Zippel sindaco di Trento ha pronunciato un applaudito discorso recando l'adesione della presidenza del senato. Indi ha parlato l'on.Credaro in rappresentanza del governo e della camera pei deputati dicendo tra altro che i trentini sono figli prediletti dell'Italia e che le loro sofferenze della guerra saranno un titolo e un vanto, e che spetterà alla madre patria di lenirle.

Hanno parlato in fine il colonnello Marchetti in rappresentanza dell'esercito, il venerando capitano garibaldino prof. Echer, volontario di questa guerra, e il medico locale Guella, padre del volontario ventenne eroicamente caduto a Castel Dante, in memoria del quale è stata inaugurata una lapide. Tutti gli oratori sono stati entusiasticamente applauditi.

I minatori dello Jorxshire lavoreranno

LONDRA, 16. — I minatori dello Jorxshire hanno deciso ad immensa maggioranza di riprendere il lavoro non appena potranno essere prese le disposizioni necessarie.

Domenico Del Bianco direttore responsabile
Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

Ieri a mezzodì, dopo lunga angoscia, cessava di vivere

TERESA GRIMAZ ved. TURGO

d'anni 53

I figli avv. Vittorio con la consorte Lina Clgaina, Maria, Candido, Gino, Elena ed Enrico, le nipotine Areteia ed Aglaia Turco ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio avvertendo che i funerali seguiranno questa sera alle ore 18 partendo dalla casa in via Bartolini 7.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Udine, 16 agosto 1919.



